

# INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2008-2009

2 febbraio 2009

## Intervento del Direttore Amministrativo – Giovanni Ferrero

Autorità, signore e signori

La relazione del Magnifico Rettore ha illustrato le sfide che l'Ateneo deve fronteggiare per effetto dei mutamenti profondi del contesto in cui operiamo e conseguentemente delle modalità di relazione con esso.

L'aggiornamento dei dati che riguardano il nostro Ateneo è disponibile, come già in passato, sul nostro Portale, [www.unito.it](http://www.unito.it).

Da quei numeri dovrebbe derivare la certezza delle entrate anche per il bilancio 2009, e io spero, anche quell'aumento che conseguirebbe dal ripartire i fondi nazionali secondo i parametri oggettivi della attività didattica svolta e dei risultati della ricerca del nostro Ateneo. Ma ciò riguarda altri livelli, quelli della politica e non della Direzione Amministrativa.

Alla struttura tecnico-amministrativa e al Direttore Amministrativo toccano però due compiti specifici e ineludibili.

Il primo è quello di assicurare che continui nell'Ateneo la buona gestione del passato, cioè che non si spendano più soldi di quelli che derivano dalle nostre entrate.

L'esame dei nostri precedenti bilanci ci dice che non è il primo esercizio difficile negli ultimi anni, e sono certo che l'Amministrazione saprà farsi fronte come ha già saputo fare in passato.

Mantenere il bilancio in pareggio richiede risparmi oculati, la massima equità e il pieno rispetto delle regole. A questi principi è peraltro ispirata la attività degli Organi di Governo dell'Ateneo, in primo luogo il Senato Accademico, il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Revisori.

Credere di mettere a posto le cose mettendo da parte le regole non è buona cosa. Rinviare le difficoltà, consegnare al futuro pentole prive di coperchi, rende impossibile quella cottura a fuoco lento che evita di bruciare i cibi.

C'è chi dice che basta l'abilità del cuoco, ma a me pare che una parte della crisi del nostro mondo derivi da cuochi troppo furbi.

La normativa di sicurezza e la efficienza nell'uso delle risorse, l'uso di moderne procedure di acquisto e il rigore nel definire il carico didattico, l'anagrafe della ricerca e il protocollo informatico, l'accatastamento dei beni di proprietà e la gestione rigorosa dei cantieri, la trasparenza delle convenzioni con l'esterno e la correttezza dei rapporti di lavoro con i collaboratori, l'internazionalizzazione e il diritto allo studio non sono lussi inutili. La realizzazione di un sistema Bibliotecario di Ateneo, gli Archivi e i Musei, una forte struttura informatica e telematica non sono lussi inutili. Sono la sostanza di quel rigore che serve al pareggio del bilancio attuale e di quelli futuri.

Ciò soprattutto dove il compito di istituto dell'Ente, cioè la attività intellettuale, richiede a tutta la struttura di aver presente che non si può rendere facile ciò che è per sua natura certo appassionante ma difficile; a volte molto difficile.

La mancanza di rigore intellettuale fa scadere la libertà di pensiero, la dialettica fra le diverse opinioni, indispensabile per affrontare al meglio le difficoltà, nella ripetizione di luoghi comuni, nell'appiattimento su un presunto buon senso popolare che non sempre aiuta quando si affrontano situazioni in larga parte nuove.

Qui sta il secondo ruolo della componente tecnico-amministrativa e della sua direzione. Le procedure, le regole e i valori a esse sottesi, sono canone di moralità, sono la garanzia per non consegnare il disastro al tempo futuro. Ma sono anche, come tutti i canoni di moralità, la condizione per rendere migliore la vita di oggi.

Sono la base di un rinnovato spirito di solidarietà e fiducia tra le diverse componenti dell'Ateneo.

Io penso, ma forse esagero, sono la condizione per rendere un po' più felici le persone che ci lavorano.

La discussione sul bilancio mette in evidenza i rischi della attuale situazione ma, forse, ci suggerisce come evitarli.

A mio avviso va ripensato il rapporto tra Amministrazione Centrale e gestione dei Centri di Gestione Autonoma, le Facoltà e i Dipartimenti.

Probabilmente dovremmo costruire luoghi che, smontando e rimontando le attuali competenze e rivedendo regolamenti a volte troppo stagionati, permettano di erogare i servizi necessari alla attuale complessità delle attività didattiche e di ricerca. Dal cui potenziamento, può derivare -mi scuserete questa ossessione che forse è un po' anche una malattia professionale- un aumento delle entrate.

Ciò è possibile perché il 62% personale tecnico-amministrativo e il 51% personale docente e della ricerca è entrato negli ultimi 10 anni.

Perché il numero di laureati e di donne è il più alto di qualunque Pubblica Amministrazione del nostro territorio.

Perché una politica di integrazione e razionalizzazione delle sedi è ormai avviata.

Si tratta, in sostanza, di interpretare e usare in modo nuovo le strutture e le risorse che il passato ci ha consegnato, e che hanno complessivamente dato buona prova di sé.

Si tratta di introdurre esplicitamente il concetto di Servizio, innanzitutto verso gli studenti, costruendo processi trasparenti che permettano di misurare il risultato e di attribuire i meriti ai ruoli che, chiaramente individuati, concorrono al risultato finale.

Una serena individuazione delle autonomie e dei ruoli è garanzia della libertà di tutti - singoli e organizzazioni- e può essere il piccolo contributo della burocrazia, -certo rinnovata dall'immissione di tanti giovani- alla definizione di un comune sentire di Ateneo, Italiano, fatemi dire, un po' sabauda e piemontese, come le statue del loggiato ci ricordano. Non californiano, senza cyborg che vengono dal futuro, ma non per questo meno caparbio e tenace.

Grazie